



BOLLETTINO  
DI FSCIRE  
N. 6  
05  
2023

**IN  
DIEM**

| IN DIEM |  
| BOLLETTINO DI FSCIRE |  
| N. 6 | 05/2023 |

**1**

**Intervento di Mons. Corrado Lorefice alla Lettura La Pira 2023**

**2**

**Mons. Paul Richard Gallagher e le "armi delle diplomazie"**

**3**

**Il secondo volume dei Palermo Occasional Papers**

## LA PACE E IL MEDITERRANEO

Lettura La Pira 2023

Alessandro Pajno

Il 29 settembre 2017 l'arcivescovo Corrado Lorefice, l'allora sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il prof. Alberto Melloni firmavano a Palazzo Arcivescovile una dichiarazione di intenti per insediare a Palermo la seconda biblioteca della Fondazione per le scienze religiose di Bologna, volta a creare un luogo di studio della storia e delle dottrine dell'islam e chiamata a realizzare un'operazione culturale di ampio respiro, riguardante il futuro stesso del Mediterraneo, nel quale si incontrano e convivono le grandi religioni monoteiste.

Per questa impresa non poteva esserci luogo migliore di Palermo: per la storia della città e dell'isola e per la sua vocazione alla pace. Allo stesso modo, non poteva esserci scelta diversa da quella di intestare la biblioteca a Giorgio La Pira, nato a Pozzallo, in Sicilia, ma vissuto a Firenze, di cui diverrà sindaco, il "sindaco santo". Testimone del vangelo e profeta dei tempi moderni, campione dell'impegno per la pace, tra il 1952 e il 1956 organizzò a Firenze cinque congressi internazionali per la pace; il congresso dei sindaci delle grandi capitali del mondo nel 1955; e i Colloqui mediterranei negli anni che vanno dal 1958 al 1963, per riunire i belligeranti del Medioriente e i cristiani, gli ebrei e i musulmani.

Del Mediterraneo La Pira aveva una visione a un tempo autenticamente geopolitica e autenticamente profetica: era per lui la terra degli incontri, pacifici ma anche conflittuali, tra culture, religioni e identità differenti e, nello stesso tempo, il cuore della triplice famiglia di Abramo. Per La Pira il Mediterraneo era, metaforicamente, il grande lago di

Tiberiade, un luogo di scambio e di comunicazione, non un confine: un'area ad altissima complessità ma che unisce e non divide. Non a caso Fernand Braudel indicava il Mediterraneo non tanto come uno spazio di conflitti, ma come un luogo "dove tutto si mescola e si ricomponne in un'unità originale" e papa Francesco lo ha definito "il mare del meticcio, geograficamente chiuso rispetto agli oceani ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione".

Comincia così la vicenda della Biblioteca La Pira che acquista libri e riceve donazioni per creare quell'ambiente silenzioso e fertile nel quale lo studio delle dottrine, delle istituzioni e delle esperienze degli islam nella loro varietà possa essere seme di pace.

*Dopo anni di silenzio operoso la Fondazione ha deciso di avviare a Palermo una lettura annuale intitolata a La Pira, che possa contribuire a realizzare la visione del Mediterraneo del sindaco di Firenze: una visione di incontro tra le tre grandi religioni di Abramo, che non può che essere una visione di pace.*

Il riferimento a La Pira e al Mediterraneo è, in qualche modo, profetico e risuona, oggi, attuale e concreto: di Mediterraneo e di pace, in tempo di con-

fitti, è più che necessario parlare. Nel Mediterraneo tre regioni geografiche e tre continenti si connettono in modo inscindibile, sicché parlare della Libia, del Libano, della Siria, della Turchia non significa soltanto parlare del Medioriente, ma dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia, anzi del mondo intero, scegliendo come angolazione prospettica quella del Mediterraneo. D'altra parte, parlare della guerra che ferisce l'Europa e dei timori per l'Asia significa riferirsi anche a quel luogo che unisce Europa, Asia e Africa.

La prima Lettura La Pira indica pertanto i tre poli che costituiscono il riferimento del nostro lavoro: nella chiarezza delle diverse responsabilità, la pace, la pace e ancora la pace. La lettura indica anche lo spazio dove realizzare questo sogno di pace: il Mediterraneo, luogo di incontro, di coabitazione e di scambio e non di confine e di separazione.

L'auspicio è che la Lettura La Pira possa nello stesso tempo inaugurare un rapporto fecondo con la città e una nuova stagione che realizzi nel Mediterraneo la visione di Giorgio La Pira: di colui che ha scelto, per ispirare e raccontare il suo impegno per la pace, il motto di san Paolo, "spes contra spem" (Rm 4,18), speranza contro ogni speranza, che potrebbe oggi essere tradotto, come è stato detto, essere speranza per dare speranza. La speranza è, d'altra parte, come ci ricordava Aldo Moro, "la certezza delle cose future". È con questo spirito e con umiltà e modestia che, penso, dobbiamo percorrere la strada che abbiamo davanti.

# GIORGIO LA PIRA, PALERMO E LA PACE

Monsignor Corrado Lorefice

**G**iorgio La Pira nasce a Pozzallo, una comunità cittadina del Mediterraneo, culla della famiglia nata da Abramo. Il primo odore che percepisce chi nasce a Pozzallo o vive a Messina è quello del Mare nostrum, da sempre crocevia di popoli, di culture e di religioni. Ciò rende ragione a La Pira del suo sentirsi cittadino del mondo, appartenente alla città planetaria. È chiaro che non possiamo distinguere il suo impegno amministrativo e politico – nel senso più vero e autentico del termine – da sindaco di Firenze, da quello che lo ha fatto essere, e lo fa continuare a essere, profeta della pace. È chiaro, La Pira non è un esaltato sognatore, bensì un poliedrico *administratore*, un preposto al servizio pratico, intelligente e capace.

Chi scrive è nato a Ispica, a sei chilometri da Pozzallo, nella stessa provincia e diocesi di La Pira. Sono stato successore di monsignor Matteo Gambuzza, arciprete di Modica, pozzallese e amico fraterno di La Pira. Chi scrive è vescovo di Palermo. In Sicilia oggi capita anche questo: cristiani, ebrei e musulmani si incontrano di frequente, nel segno dell'amicizia, tra i banchi di una chiesa o sui tappeti di una moschea. Una giovane famiglia di musulmani prende parte al lutto di una famiglia cristiana come parenti diretti. Una chiesa cristiana dedicata a S. Maria del sabato viene donata in comodato dal vescovo di Palermo alla piccola ma vivace comunità ebraica per farne una sinagoga. Una moschea è una chiesa cattolica, a Palermo.

*La Pira cristiano, cittadino, politico, amministratore, sempre attento ai bisogni della povera gente, operatore di pace, profeta della famiglia di Abramo e in essa dell'unità dei popoli, lo si può capire solo se lo si abbraccia con uno sguardo d'insieme, olistico. Non lo si può dividere, non lo si può settorializzare.*

Don Giuseppe Dossetti, che nel 1987, nel decimo anniversario della morte del suo amico Giorgio La Pira, ne fece una bella pennellata, lo definisce uomo dalla "personalità sovranaturale": perché la personalità umana di La Pira è essenzialmente, diceva Dossetti, trasfigurata dalla fede "dalla coscienza sempre vigile e dalle operazioni della grazia". Non si capisce La Pira, era convinto di questo Dossetti, senza entrare – è bella questa definizione – nell'"apocalissi del suo profondo". Senza inginocchiarsi nel silenzio della sua interiorità orante. Dalla sua fede e dalla sua preghiera, dalla consuetudine con la parola di Dio e dalla contemplazione, da un'esuberanza d'essere che, diceva Dossetti, "coniuga e potenzia la sua immaginazione creatrice di figlio della Sicilia". E da questo scaturiranno tante cose, tra cui i Colloqui mediterranei, per tentare tutte le vie per l'indipendenza per l'Algeria, per la pace in Medio Oriente, per l'unità della famiglia di Abramo e la concordia delle tre grandi religioni monoteistiche. Per l'adorazione pacifica dell'unico Dio in Gerusalemme.

Questa nota della mediterraneità è iscritta in tutta la personalità di La Pira. Dossetti tra l'altro scriveva: "Fissando lo sguardo più analiticamente sulla sua personalità naturale, occorre soprattutto far emergere, ancora di più di quanto non sia stato finora fatto, che La Pira fu un italiano dell'estremo meridione, un italiano nato e per certi aspetti decisamente formato in mezzo al Mediterraneo, di fronte all'Africa e all'Asia: nonostante l'universalità del suo spirito e nonostante le sue nozze con Firenze, alla quale egli è rimasto meravigliosamente fedele per oltre 50 anni. Ma appunto questo matrimonio d'amore e questa lunga appassionata fedeltà rischiano di non far comprendere sino in fondo la sua personalità e di dirottarne l'interpretazione più autentica. Rischia soprattutto di non far ammettere che La Pira ha dato a Firenze inconfondibilmente di più del molto che pure ne ha ricevuto".

Mi sono dilungato in questa citazione di don Giuseppe Dossetti per un solo motivo: quando sono sopraggiunto qui a Palermo mi sono trovato immediatamente al porto, ad accogliere 1200 profughi. E ho capito dunque, da lì e in questi anni, che questo mare mi chiedeva qualcosa come vescovo di Palermo. Io sono un indegno successore di un certo cardinale Salvatore Pappalardo, che negli anni che noi conosciamo qui a Palermo viveva il dramma delle strade della città macchiate dal sangue dei martiri della giustizia e della fede. Stamattina mi trovavo a Bagheria, per la marcia verso Casteldaccia: quarant'anni fa tutte le forze, comprese quelle ecclesiali, si unirono per dire no alla mafia, a quel sangue, per dire sì alla non violenza, per un cambiamento di mentalità. E noi su questa strada, oggi, dobbiamo camminare ancora.



Mons. Lorefice, arcivescovo di Palermo  
(foto: Fscire)

Per la mia vicenda biografica mi è stato dato di frequentare Bologna e la Fondazione di via San Vitale 114. E per questo nel 2017 è venuta fuori un'idea: perché non fare qualcosa anche qui, a Palermo, sulla sfida che ci pone il Mediterraneo, sulla sfida della pace, sulla sfida del dialogo interreligioso. Da qui è nata l'idea di una biblioteca, e oggi siamo qui perché chiamati a rispondere a quella che è la responsabilità della storia.

*In modo particolare, oggi ci è chiesto di riprendere ancora una volta questa via, che mi piace definire la via dell'"irrazionalità della pace", proprio perché ormai ci hanno convinti della razionalità della guerra. Oggi stiamo dando di nuovo per scontato che la guerra sia razionale, e noi invece abbiamo bisogno di uomini e donne come Giorgio La Pira che dicano: "L'irrazionalità della pace", la "profezia della pace". Perché essa non corrisponde ai criteri della ragione umana, ma proprio per questo noi potremmo dire qualcosa d'altro: potremmo dire che è l'unica via.*

Permettetemi di concludere così: di recente ho presenziato all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Palermo, alla quale ha partecipato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Ho gioito, ma ho un rammarico, lo debbo dire: che la presidente non abbia mai pronunciato il termine "pace". Me ne rammarico perché quello era un contesto fortemente formativo ed educativo, soprattutto sulla sfida della centralità della Sicilia e di Palermo nel Mediterraneo, e con delle prospettive meravigliose. E ho fatto un esercizio di memoria: i grandi che dopo la Seconda guerra mondiale ci hanno consegnato il desiderio di un'Europa unita, avevano il coraggio dell'irrazionalità della pace. Anche se erano costretti per alcuni aspetti da motivi molto concreti, come la necessità di carbone. Ma avevano scelto la via dell'unità e della pace.

La Biblioteca La Pira e la sua Lettura vogliono essere un umile segno che da Palermo siamo capaci ancora di poter affermare "l'irrazionalità della pace".

# LE ARMI DELLE DIPLOMAZIE

Dialogo su Santa Sede ed Europa davanti alla guerra

Monsignor Paul Richard Gallagher

Nel suo recente discorso al Corpo diplomatico, il Santo Padre ha definito il compito della diplomazia come “esercizio di umiltà” volto ad “appianare i contrasti per favorire un clima di reciproca collaborazione e fiducia per il soddisfacimento di comuni bisogni”. In effetti, fin dai suoi esordi, lo strumento diplomatico ha rappresentato la via maestra per garantire, soprattutto nei momenti più difficili, un’ordinata e pacifica convivenza mondiale attraverso iniziative mirate “a creare partecipazione, sistemi di contatto, cooperazione e procedimenti negoziali” (P. Parolin, *L’impegno diplomatico come esercizio di giustizia e misericordia*, 27 agosto 2016).

In questo specifico ambito di relazioni s’innesta anche l’attività diplomatica della Santa Sede che, pur nella peculiarità delle sue funzioni e dei suoi obiettivi, costituisce un elemento rilevante tanto per la vita della chiesa e la sua presenza nel mondo quanto per il corretto funzionamento dei rapporti internazionali, concorrendo a edificare un futuro di stabilità e sicurezza per i popoli e le nazioni, nello sforzo di salvaguardarne la storia e le identità.

Purtroppo, secondo Parolin, “di fronte alla violenza, al diniego di giustizia, all’esclusione e al fatto bellico come unica risposta ai problemi di coesistenza, la diplomazia sembra aver dimenticato la sua natura di risorsa capace di colmare la faglia di rottura dei rapporti e della convivenza nella comunità delle nazioni”. La si vede fragile e inerte, “spesso impegnata solo a rincorrere i fatti, a seguire l’alternarsi tra conflitti e soluzione pacifica di controversie, ma senza quella forza capace di arginare il ricorso alle armi o di prevenire le cause che possono scatenare un conflitto bellico”, come pure di “rimuovere quelle situazioni culturali, sociali, etniche e religiose che possono riaprire guerre sanguinose appena concluse” (R. Gallagher, *La diplomazia della Santa Sede*, 6 novembre 2020). Se poi si considera, seguendo ancora le parole di Parolin, che le guerre sono sempre “frutto di rapporti di forza prolungati, senza un preciso inizio e una fine certa”, sarebbe già una grande conquista per la diplomazia riuscire almeno ad “evitare che si blocchino o si scartino i mezzi pacifici”.

*Il preoccupante scenario geopolitico odierno chiede, dunque, alle diplomazie il coraggio di superare “la semplice ripetizione di cliché tradizionali o ... formule preordinate sulla cui efficacia la pratica internazionale pone non pochi dubbi di validità”, per ripensarsi con “audacia creativa”, riscoprendo il senso profondo del suo essere “arte del possibile”.*

A tale scopo, permettetemi di evocare tre possibili sentieri per un rinnovamento dell’attività diplomatica degli Stati e delle organizzazioni internazionali.

In primo luogo, è giunto ormai il tempo di considerare il ricorso alle “armi delle diplomazie” non più come “l’espedito per separare idee e posizioni contrapposte o per fermare le guerre in atto, magari con lunghe tregue armate, ma ... come strumento di ... coesione preventiva tra le parti in lite”, a partire dalla “ferma convinzione che la pace può essere raggiunta mediante il dialogo e l’ascolto attento e discreto piuttosto che attraverso reciproche recriminazioni, critiche inutili e dimostrazioni di forza” (Francesco, *Discorso nell’incontro con le autorità*, 14 agosto 2014). In questa prospettiva, è lodevole ogni sforzo volto a promuovere uno *ius pacis*, meglio inteso come *ius contra bellum*, mediante la configurazione di un *corpus* normativo “in grado di sviluppare, attualizzare e soprattutto imporre gli strumenti già previsti dall’ordinamento internazionale per risolvere pacificamente le controversie e scongiurare il ricorso alle armi” (P. Parolin, *L’attività diplomatica della Santa Sede a servizio della pace*, 11 marzo 2015).

In secondo luogo, “l’attuale conflitto in Ucraina ha reso più evidente la crisi che da tempo interessa il sistema multilaterale, il quale abbisogna di un ripensamento profondo per poter rispondere adeguatamente alle sfide del nostro tempo. Ciò esige una riforma degli organi che ne consentono il funzionamento, affinché siano realmente rappresentativi delle necessità e delle sensibilità di tutti i popoli ... Non si tratta dunque di costruire blocchi di alleanze, ma di creare opportunità perché tutti possano dialogare” (Francesco, *Discorso al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2023). Del resto, la ricerca di soluzioni sostenibili a crisi globali non è pensabile senza il supporto dell’intera comunità internazionale. Di qui la propo-



Mons. Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (foto: Fscire)

sta della Santa Sede, nella pagine de *L'Osservatore Romano*, che auspica un ritorno allo “spirito di Helsinki”, senza cedere alla tentazione di “leggere il presente e immaginare il futuro soltanto sulla base dei vecchi schemi, delle vecchie alleanze militari o delle colonizzazioni ideologiche ed economiche”. Permettetemi, perciò, di rilanciare in questa sede gli interrogativi suscitati dal cardinale Parolin: “Perché ... non tornare a rileggere ciò che è scaturito dalla Conferenza di Helsinki, così da riprendere alcuni dei suoi frutti e metterli a tema in una forma nuova? Perché non lavorare insieme per realizzare una nuova grande conferenza europea dedicata alla pace? Possiamo domandarci: l’Europa crede ancora nelle regole che essa stessa si è data dopo la Seconda guerra mondiale grazie alla lungimiranza dei suoi padri fondatori?” (P. Parolin, *L’Europa e la guerra. Dallo spirito di Helsinki alle prospettive di pace*, 13 dicembre 2022).

In terzo luogo, l’esortazione alla creatività chiede di riconsiderare il valore della diplomazia, “tradizionalmente collegato alle intenzioni di fare la guerra e al suo svolgersi”, a partire dalla sua capacità di gestire le delicate fasi successive a una guerra, quando lo scontro “rischia di trasformarsi in un conflitto occulto in cui ogni parte vuole legittimare la propria volontà, rispondere alle divergenze ideologiche, alle esclusioni o alle pressioni subite in passato, come pure vuole delineare un proprio esclusivo, e spesso egoistico, interesse” (Parolin, *L’impegno diplomatico*). A tale proposito, la Santa Sede insiste sulla maturazione di uno *ius post bellum*, ricodificato rispetto a quello tradizionale, che si limita a riassetare territori, a riconoscere nuove o mutate sovranità, o a garantire con la forza armata i nuovi equilibri tra vincitori e vinti. Su questo punto, nell’udienza generale del 4 febbraio 2015 papa Francesco ha affermato: “Quando io sento le parole ‘vittoria’ o ‘sconfitta’ sento un grande dolore, una grande tristezza nel cuore. Non sono parole giuste; l’unica parola giusta è ‘pace’. Questa è l’unica parola giusta”.

Proprio “nelle fasi di transizione che segnano il post-conflitto, la diplomazia è chiamata ad un’azione di riconciliazione partendo dal basso, a livello locale, cercando di superare i differenti livelli di ostacolo”. In questa prospettiva, l’accento sulla fraternità tra le religioni costituisce un punto di forza dell’attività diplomatica della Santa Sede in varie regioni martoriate da conflitti. Ne sarà esempio evidente il prossimo viaggio del Santo Padre in Sud Sudan assieme all’arcivescovo di Canterbury e al moderatore generale della chiesa presbiteriana di Scozia, mosso dall’intima convinzione che “le religioni non sono problemi, ma parte della soluzione per una convivenza più armoniosa” (Parolin, *L’impegno diplomatico*).

I tre percorsi fin qui delineati configurano un approccio pragmatico, che richiede alle diplomazie di non perdere mai di vista il beneficiario ultimo di ogni azione, ossia la persona umana. A questo proposito, nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il Santo Padre ha puntualizzato tre possibili modi di rapportarsi al conflitto: “Alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l’orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l’unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo ... È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo”. Questo è il modo di agire degli artigiani di pace, di coloro “che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda”, convinti che “l’unità è superiore al conflitto” e che “la diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione”. Questo è il *modus agendi* della diplomazia pontificia in un mondo frammentato e multipolare che accentua le differenze piuttosto che colmare i divari. Essa, di fronte ai conflitti armati e al momento della loro conclusione o almeno sospensione, non limita l’attenzione agli interessi delle parti belligeranti, ma si impegna ad ascoltare, assumere e farsi eco del grido straziante d’aiuto della gente fragile e indifesa, che ha vissuto gli orrori di una guerra e attende e spera in un diverso avvenire.

Questo modo di posizionarsi di fronte al conflitto traspare con chiarezza dagli appelli, dai gesti e dalle lacrime del Santo Padre per le devastanti conseguenze dell’aggressione dell’Ucraina. Egli è sceso in campo fin dall’inizio, non accontentandosi di osservare ciò che accade o di valutarne la portata, né restando solo una voce critica, ma impegnando la sua diplomazia a “sporcarsi le mani” e a intervenire con tutti i mezzi possibili per sostenere un’idea di pace non riducibile a una mera “assenza di guerra, frutto dell’equilibrio sempre precario delle forze”, come scriveva Paolo VI nell’enciclica *Populorum progressio*, ma che possa essere l’esito “di giusti rapporti, di rispetto delle norme internazionali, di tutela dei diritti umani fondamentali ad iniziare da quelli degli ultimi” (Parolin, *L’attività diplomatica della Santa Sede*).

Come conseguenza di un posizionamento orientato alla persona, al suo valore intrinseco e inalienabile, alle sue aspirazioni e ai suoi bisogni, la diplomazia della Santa Sede intende perseguire “non una possibile pace, ma una pace rispondente alla realtà concreta, che è mutabile e in divenire”, collegandosi così a quell’idea di “pace dinamica” teorizzata dalla Scuola di Salamanca nel XVI secolo, quando venivano indicati i principi del moderno diritto internazionale facendo appello ad una “pace frutto della giustizia e opera della misericordia”.

*In questo quadro, la diplomazia pontificia propone il valore aggiunto – o se si vuole l’arma – della “misericordia, quale fattore costruttivo e garante dell’ordine internazionale” (Parolin, L’impegno diplomatico), l’unico realmente capace di spezzare la catena dell’odio e della vendetta e disinnescare gli ordigni dell’orgoglio e della superbia umana, “causa di ogni volontà belligerante” (Francesco, Discorso al Corpo Diplomatico). Attraverso la misericordia sarà possibile realizzare non solo un assetto delle relazioni internazionali fondato sulla dignità della persona, ma si potrà definire una governance dei principali problemi che toccano la famiglia umana: il disarmo e la sicurezza, la lotta alla povertà, l’eliminazione della fame, la cura delle malattie, l’alfabetizzazione, la gestione dei flussi migratori, l’educazione all’ecologia integrale.*

Purtroppo, abbiamo l’abitudine di occuparci di guerra quando cadono le bombe, mentre dovremmo farlo quando le armi tacciono, perché le guerre vanno prevenute e ciò è possibile solo se si accetta la sfida di costruire attivamente la pace. Alludendo all’antico adagio latino (“si vis pacem, para bellum”), dovremmo piuttosto dire “si vis pacem para pacem”.

Concludo con le parole di papa Francesco al settimo Congress of Leaders of World and Traditional Religion: “Impegniamoci dunque, ancora di più, a promuovere e rafforzare la necessità che i conflitti si risolvano non con le inconcludenti ragioni della forza, con le armi e le minacce, ma con gli unici mezzi benedetti dal Cielo e degni dell’uomo: l’incontro, il dialogo, le trattative pazienti, che si portano avanti pensando in particolare ai bambini e alle giovani generazioni. Esse incarnano la speranza che la pace non sia il fragile risultato di affannosi negoziati, ma il frutto di un impegno educativo costante, che promuova i loro sogni di sviluppo e di futuro”.

# COMING SOON: PALERMO OCCASIONAL PAPERS 1 (2023)

Ivana Panzeca

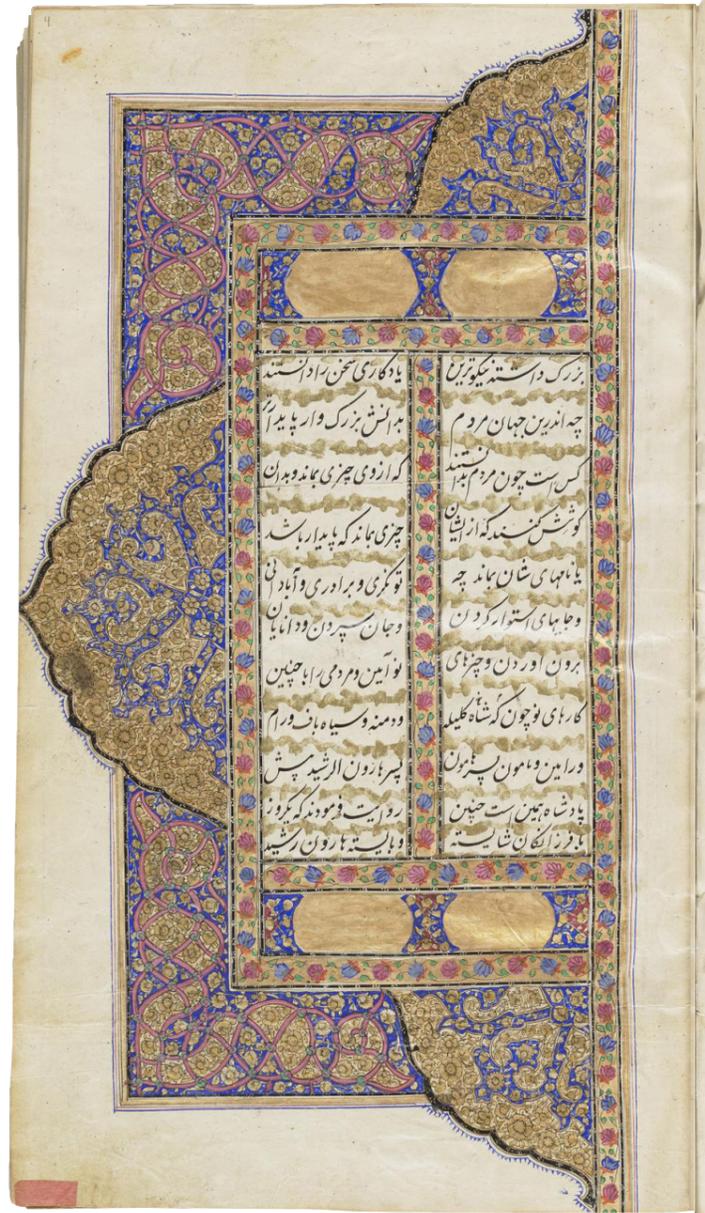
in uscita il secondo volume di *PaOP*, acronimo di *Palermo Occasional Papers: Islamic History, Doctrines and Sources*, rivista multidisciplinare dedicata principalmente alla ricerca storica, filologica ed esegetica sul mondo islamico. Avvalendosi della collaborazione di studiosi internazionali, *PaOP* pubblica lavori inediti e originali che abbracciano diverse epoche e interessano tutte le regioni e le lingue della civiltà islamica. Il numero “zero” di *PaOP* è stato pubblicato nel 2022 ed è disponibile gratuitamente sul sito di FSCIRE.

Il volume di prossima stampa accoglierà articoli di specialisti del settore. Il primo contributo di Carmela Baffioni – già professoressa ordinaria di Storia della filosofia islamica presso l’Università di Napoli L’Orientale – esamina “The *Iḥwān al-Ṣafā’* between Physics, Metaphysics and Salvation”. I Fratelli della Purità sono gli autori della prima enciclopedia medievale costituita da 51 (o 52) epistole che trattano argomenti inequivocabilmente “scientifici”. Ciononostante, la metafisica gioca in esse un ruolo fondamentale e il denominatore comune ai numerosi volumi che compongono l’opera può essere individuato nella salvezza. Il tema scelto per dimostrare la coesistenza di fisica e metafisica nell’enciclopedia è il male, inteso come “corruzione”, ma anche come causa che impedisce alle creature di raggiungere la perfezione. Il commento ai brani citati è integrato dall’autrice da un esame dei versetti citati a sostegno delle argomentazioni, attestando il peculiare *ta’wīl* del Libro Sacro operato dagli *Iḥwān*. Il secondo contributo di Rosanna Budelli – direttrice scientifica della Biblioteca La Pira – tematizza “The Use of *Ḥadīṭ* in *Uns al-Munqaṭī’īn* by al-Mu’āfi (d. 630/1233)”. Scopo del paper è analizzare la tipologia di tradizioni profetiche raccolte nell’opera *Uns al-munqaṭī’īn li-ibādat rabb al-‘ālamīn* (La letizia degli asceti nell’adorare il Signore dei mondi) e il modo in cui l’autore le adopera per trasmettere il proprio messaggio. I *ḥadīṭ* citati sono in gran parte at-

tinti al di fuori delle sei raccolte canoniche e servono a giustificare la liceità delle opere ascetiche praticate dai sufi, il cui carattere estremo veniva talvolta criticato dall’ortodossia islamica. Infine, Andrea Amato – dottorando dell’Alta scuola europea di scienze religiose Giuseppe Alberigo – presenta una rassegna dal titolo “Themes and Problems of Islām in the Study of the Crimean *Ḥanāt*”. A partire dagli studi storiografici del XIX e XX secolo, la nota si prefigge di mappare la diffusione e la presenza della fede islamica in Crimea tra il XIV e il XVIII secolo, a partire dal processo di islamizzazione iniziato durante il khanato dell’Orda d’Oro e con la conseguente diffusione di confraternite sufi nella penisola.

Oltre agli articoli, il fascicolo 1 di *PaOP* includerà anche gli atti della prima Lettura La Pira, avvenuta il 24 febbraio 2023 a Palermo, e recensioni di libri.

I manoscritti da sottoporre vanno inviati alla redazione di *PaOP* via e-mail ([paop@fscire.it](mailto:paop@fscire.it)) in formato .doc e .pdf. Gli articoli ricevuti saranno sottoposti a double-blind peer-review per garantire e mantenere un alto livello scientifico. Il codice etico e le norme redazionali sono consultabili alla pagina <https://www.fscire.it/publicazioni/riviste>.



Firdawsī, *Shāhnāmāh*, Bryn Mawr College, MS BV 65, f. 4r.

## BIBLIO

Simone Marchesani (a cura di)  
Riccardo Pane (a cura di)

### UT TURRIS

#### Il cardinale Nasalli Rocca tra le due guerre

In occasione del centenario dell’arrivo a Bologna e del settantesimo della morte, l’Archivio arcivescovile di Bologna si fa promotore di un volume sulla figura del cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano e sul suo operato, considerata anche la lunghezza del suo episcopato felsineo e il periodo storico ricco di implicazioni. I saggi si avvalgono per la prima volta di documentazione in larga parte inedita, conservata soprattutto nello stesso Archivio arcivescovile. Tracciando un ricco ritratto del cardinale, mostrano la complessità del suo inserirsi nella chiesa e nella società italiana e dischiudono ulteriori possibilità di approfondimento e ricerca.

Il Mulino (Testi, ricerche e fonti), pp. 352  
ISBN: 978-88-15-38241-2

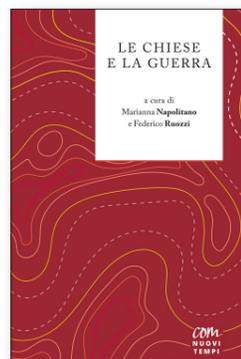


Marianna Napolitano (a cura di)  
Federico Ruozzi (a cura di)

### LE CHIESE E LA GUERRA

Il volume nasce dopo l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia, quando Fscire ha sentito l’urgenza di fornire una riflessione più approfondita di quanto stesse accadendo, in risposta a un dibattito pubblico non solo sterile e superficiale, ma frutto di un analfabetismo storico, linguistico e religioso. *Le Chiese e la guerra* è un confronto e una discussione tra studiosi ed esperti sul tema, che mira a capire le radici di questo conflitto, storiche e geopolitiche, ma anche religiose, il ruolo delle Chiese cristiane e quello della divisione delle Chiese cristiane.

Nuovi tempi, pp. 238  
ISBN: 978-88-89193-40-2



Atria A. Larson (a cura di)

### QUADERNI DI STORIA RELIGIOSA MEDIEVALE

#### 25, 2 (2022)

Questo numero, dal titolo *The Gospels in Medieval Communities and Daily Life. Part 1. Written and Spoken Word*, si concentra sui Vangeli come testo e sul significato e l’interpretazione di testi e personaggi in essi contenuti in scritti e manoscritti medievali. Vengono prese in considerazione diverse comunità di persone che hanno esaminato i testi evangelici con note e annotazioni, li hanno incorporati in lezioni come parte della *scientia divina*, hanno pregato attraverso di essi e hanno collegato idee, immagini e testi dei Vangeli ad altri testi scritture, apocrifi, liturgici e teologici.

Il Mulino, pp. 190  
ISSN: 2724-573X



## THANK YOU

Comune di Bologna  
Comune di Palermo  
Commissione Nazionale Italiana per l’Unesco  
Conferenza Episcopale Italiana  
Fondazione Cariplo  
Fondazione Carisbo  
Marco Piccinini  
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
Ministero dell’Università e della Ricerca  
Ministero della Cultura  
Museo Nazionale Romano  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Regione Emilia-Romagna  
Rete delle Cattedre UNESCO Italiane ReCUI

## COLOPHON

Editor in Chief  
Alberto Melloni

Editorial Board  
FSCIRE

Design  
Chialab

Cover Illustration  
Antonio Giovanni Pinna

© Photographs  
FSCIRE

© FSCIRE  
Fondazione per le scienze religiose  
Giovanni XXIII  
via San Vitale, 114  
40125 Bologna, Italia  
[www.fscire.it](http://www.fscire.it)

Il periodico “IN DIEM” è stato iscritto al n.8573 R.St. in data 26/10/2021 sul registro stampa periodica del tribunale di Bologna.